

Case green, la riqualificazione si misurerà sull'intero patrimonio

Transizione energetica

Dal trilatero Ue più flessibilità per gli Stati e niente più vincoli per i singoli immobili

Non saranno omologati i criteri per gli attestati di prestazione energetica

Giuseppe Latour

La direttiva europea case green abbandona le prescrizioni per i singoli immobili, per guardare al patrimonio edilizio nel suo complesso, dando anche maggiori margini di manovra ai singoli paesi. È il risultato più importante raggiunto dal trilatero che, nella notte tra giovedì e venerdì, ha visto impegnati i negoziatori di Parlamento e Consiglio, con la mediazione della Commissione Ue, dalle 19 fino alle prime luci dell'alba.

Questa trattativa fiume di dieci ore ha cambiato in modo deciso l'inerzia dei lavori sulla revisione della Epc (Energy performance of buildings directive). Se finora molti scommettevano sul fatto che il dossier sarebbe rimasto incagliato, ora è probabile

che a dicembre, quando sarà calendarizzato il trilatero finale, si arriverà a un accordo. Tanto che il relatore per il Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha parlato di «un momento cruciale con molti progressi compiuti». A questo punto, «attendiamo con ansia il trilatero conclusivo nelle prossime settimane». E, dalla presidenza spagnola del Consiglio, si dice: «Speriamo davvero di trovare un accordo su una direttiva molto importante per ridurre le emissioni».

La riunione di giovedì è stata caratterizzata dall'esame di molti dei passaggi più controversi della direttiva. Partendo da emendamenti che, rispetto alle ipotesi iniziali del Parlamento, andavano incontro ai paesi membri e al Consiglio. È successo sugli attestati di prestazione energetica. Non saranno armonizzati a livello europeo, come era stato ipotizzato, e la loro durata non sarà ridotta da dieci a cinque anni. Resteranno decennali e con standard differenti per i paesi membri. Sarà, però, introdotta una nuova classe energetica per gli edifici a zero emissioni.

Il nuovo approccio

Mala svolta che, probabilmente, consentirà alla direttiva di andare in porto è arrivata sull'articolo 9, quello che conteneva il contestatissimo calendario delle ristrutturazioni: classe E

da raggiungere entro il 2030 e D entro il 2033 per gli edifici residenziali, in base alla proposta del Parlamento. Non si ragionerà più per singoli edifici, ma sulla base del patrimonio immobiliare nel suo complesso. Gli Stati membri dovranno, così, elaborare dei piani da qui al 2050, con delle scadenze intermedie al 2030 e al 2035, per raggiungere dei target di riduzione dei consumi medi di energia dei loro immobili. Le percentuali di risparmio saranno definite nei prossimi incontri (prima a livello tecnico e poi con il trilatero politico di dicembre).

Avanzamenti importanti sono arrivati anche sulla parte dei finanziamenti e delle agevolazioni. Gli incentivi fiscali dovranno essere destinati prioritariamente a categorie come le famiglie più povere o gli inquilini di edilizia sociale. Confermato lo stop alle agevolazioni per le caldaie a gas, a partire però dal 2025. Anche se, su questo punto, nelle bozze di testo erano finora previste eccezioni per gli apparecchi ibridi e per quelli in grado di funzionare con gas rinnovabili, che resterebbero incentivati: probabilmente saranno confermate. Il tema dei mutui verdi sarà affrontato da un successivo provvedimento attuativo. Mentre sugli obblighi di installazione di pannelli solari sarà il prossimo trilatero ad avere il compito di trovare un compromesso.

Le reazioni

Se il relatore per il Parlamento parla di progressi, diverso è il punto di vista della relatrice ombra, Isabella Tova-glieri (Lega), che parla di eco-patrimoniale bloccata: «Grazie al lavoro della Lega e del governo italiano, la direttiva case green esce completamente ridimensionata dall'ultimo negoziato: ha perso l'ambientalismo ideologico e ha vinto il buonsenso». Per Tova-glieri, è «bene che il Parlamento abbia fatto retromarcia sulle sue posizioni più estremiste e irrealistiche». Secondo il capodelegazione di Fratelli d'Italia-Ecr al Parlamento Ue, Carlo Fidanza «l'efficiamento energetico è un obiettivo condiviso ma imporre target irraggiungibili con tempistiche compresse, senza alcuna differenza tra nazioni che hanno patrimoni e dilizi molto diversi tra loro, è una follia che si ripercuoterebbe sui bilanci di Stati e cittadini. Bene dunque una tempistica più realistica». Anche da Confedilizia si sottolinea come «ha finalmente prevalso il buonsenso». Nessun cambio di rotta per l'euro-parlamentare Pd, Patrizia Toia: «Come sempre succede in un negoziato tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue ogni parte si presenta con alte ambizioni che nella mediazione con le controparti si ridimensionano per trovare il giusto equilibrio».